

# COMMEMORAZIONE

## DEL CONTE EDOARDO ARBORIO MELLA

da Vercelli.

Lettura fatta la sera del 30 Dicembre 1884.

EGREGI COLLEGHI,

Fra quanti anni trascorsero dalla fondazione della Società nostra fino ad oggi nessuno parmi abbia recato sì numeroso contributo di avvenimenti come questo che muore.

I lavori pel Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani, del quale la società fu tanta parte, quelli per l'Esposizione e per le questioni cittadine, occuparono da soli tutta intiera l'annata. Intanto sparivano di mezzo a noi le grandi figure del Mella, del Sella, del Richelmy e di parecchi altri, lasciandoci talvolta doppiamente addolorati della sventura che ci colpiva e della impossibilità di riunirci per ricordarne insieme le virtù e la vita, misero conforto a sciagure sì gravi.

Ma ora che l'anno volge al suo termine e che i lavori hanno una tregua, colgo con vera compiacenza l'occasione di ritornare sui giorni nefasti della nostra Società, per discorrere brevemente di uno dei più chiari e più venerati nostri Colleghi; del Socio onorario il Conte Edoardo Arborio Mella da Vercelli.

È noto quanto fosse profondamente studioso delle belle arti e segnatamente dell'architettura cristiana e dell'archeologia; come malgrado la sua rara modestia se ne diffondesse la fama in Italia e fuori; dove molto costruì, moltissimo disegnò e pubblicò per le stampe. — Ma non è parimenti noto come avvenisse che questo patrizio dal censo cospicuo e così scevro da ogni umana ambizione, tutta la sua vita intendesse nel lavoro indefesso, colla fe' dell'apostolo e col rigore del cenobita. — Gli è che v'hanno di tali moventi delle azioni li mane, onde hanno origine gli eroi, che tutto si sopporta pur di conseguire uno scopo elevatissimo.

Spirito eminentemente ascetico, uomo eminentemente di cuore, fece studio costante della sua

vita la morale perfezione, ponendo ogni cura nell'impiegare degnamente le rarissime doti intellettuali, morali e materiali che aveva sortito dalla natura.

Nacque in Vercelli il 18 novembre 1808 dal conte Carlo Emanuele e da Donna Vittoria Gattinara di Zubiena.

Ebbe in casa la prima educazione, e la continuò nel Collegio dei Nobili in Torino.

Compiuti gli studi ritornò in famiglia, quando per opera principalmente del padre suo si stavano riparando i danni recati alla chiesa di Sant'Andrea dalle orde soldatesche della prima repubblica francese.

Il suo profondo sentimento religioso ed artistico trovò in quei lavori la prima occasione di rivelarsi, e d'allora si può dire che incominciò la lunga serie di quegli studi che lo resero poi così chiaro.

Nel 1834 unitosi in matrimonio con la signorina Adele Clotilde Olgiati di Vercelli, visse nella felicità domestica per pochi anni, in capo ai quali l'egregia donna morì. Fu questa per lui la più tremenda delle sciagure, che potentemente contribuì su tutto il resto della sua vita.

Profondamente addolorato, affidò la tenera famiglia a mani amorevoli e sicure ed abbandonò Vercelli. Viaggiò per l'Italia e per le altre regioni d'Europa, spingendosi sempre di paese in paese fino a Costantinopoli, ognora cercando di riversare la piena degli affetti onde l'animo suo traboccava in un nuovo potente amore: quello dell'arte.

Per indole e per coltura preferì lo studio dei monumenti antichi di ogni tempo e segnatamente le antichità religiose, delle quali riportò al suo ritorno in patria ricchissime collezioni di rilievi, di documenti e di memorie.

Ritornato fra' suoi, un nuovo dovere si impose, quello di educare egli stesso la sua famiglia.

Si fece maestro a' suoi figli finchè l'età tenerella lo permise. Dettava le lezioni, assegnava i compiti, scriveva per loro testi, presiedeva ai loro divertimenti e provvedeva in ogni maniera al loro completo progresso materiale, intellettuale e morale.

Ma questa giornaliera occupazione non poteva per altro bastare a lui.

Per opera sua e di suo padre si andò formando una generazione di valenti artisti vercellesi che man mano dalla umile condizione di Scuola divenne Istituto Accademico di Belle Arti; al cui benessere provvidero pure le munificenze di parecchi altri patrizi di Vercelli.

Il conte Edoardo divenne il Segretario Accademico, coll'incarico di ordinare l'Istituto e di chiamarvi professori per l'insegnamento.

Non solo provvide egli ad ogni bisogna, ma avendo riconosciuto la necessità di fornire agli allievi appositi libri, scrisse per essi due trattati di disegno e di geometria descrittiva; i quali per la loro chiarezza ed utilità furono volti nelle lingue inglese e tedesca ed ebbero l'onore di essere adottati come libri di testo in alcune scuole di arti e di mestieri della Germania. A questi aggiunse più tardi i suoi notissimi Elementi di Architettura Gotica, che furono per le scuole nostre il libro più prezioso di tal genere finora pubblicato in Italia.

Egli attendeva intanto allo studio indefesso di tutte le principali opere architettoniche che sorgono segnatamente nel Vercellese e nella Lombardia; impiegando ne' suoi lavori l'opera costante e assidua di tutti i giorni; solo interrotta dalle famigliari occupazioni e da lunghi viaggi che faceva quasi ogni anno per l'Italia od all'estero e, nella state, attraverso le nostre Alpi.

Tutto era per lui oggetto di studio, una facciata, una sezione, un pavimento, un pulpito, un capitello, un'armatura del tetto, una lampada, una tappezzeria, un ornato, un fiore; ed ogni cosa esaminava, misurava, disegnava e commentava e, occorrendo, stampava.

Quante memorie delle gloriose maestranze del Medio-evo sarebbero ancora oggidì sconosciute, se la provvida sollecitudine sua non le avesse portate alla conoscenza dei cultori! Quanti dei nostri più pregevoli lavori antichi non sarebbero noti neppure all'accorto straniero, se egli non fosse sorto a farli conoscere in Italia e fuori! La storia delle costruzioni lombarde e gotiche sarebbe da noi assai men nota, se egli non n'avesse speso intorno tante fatiche!

Ma egli si era imposto di impiegare nel miglior modo possibile il suo tempo e nulla risparmiò per farlo.

La sua predilezione era per l'architettura cristiana e soprattutto quella che nata dopo i Comuni finì colla gotica.

Per fortuna sua e del suo paese, la simpatica Vercelli possiede parecchi lavori di tal genere. Primo fra tutti è la stupenda basilica di S. Andrea.

Dire che in quel monumento egli si sentisse vivere come fuori del mondo; che lo contemplasse con profondo sentimento di simpatia; che lo amasse come si ama una persona, non è esagerazione. Io penso che non vi sia palmo di quella chiesa vetusta che egli non abbia accarezzata di uno sguardo speciale; non il più piccolo oggetto che non gli paresse vincolato a lui da sentimento quasi umano. Quante volte tacito e solitario non penetrava in quella chiesa, desideroso nient'altro che di vederla. Quante volte accompagnando un amico, un cultore di belle arti, non si fermava a contemplare ogni più piccolo dettaglio, e spiegarne il valore e commentarne le vicende con quel vivo interessamento che si pone discorrendo d'una persona cara! Non è forse accaduto in tutte le sue pubblicazioni una sola volta che potendo accennare una qualche particolarità di quella chiesa, abbia trascurato di farlo. Tutto rilevò con fedelissima cura: la forma della pianta, la facciata elegante, i ricchi portali, i colonnati, i capitelli, le volte, i campanili, la cupola, i chiostri, gli avanzi di antichità remote, tutto; ed ogni cosa riprodusse con iscrupolosa esattezza in numerosissimi disegni e con tanta ricchezza di commenti, che quella del S. Andrea è fra le più complete monografie che si possano vedere.

La sua conoscenza delle architetture Lombarda, Romanica e Gotica divenne profonda ed estesissima; ma non era generalmente risaputo; quando nel 1859 dovendosi l'istaurare il Duomo di Casale, un amico di lui lo segnalò siccome l'architetto più atto a restituire nelle primitive sue forme quel monumento di lombarda architettura, che fu deturpato con disadatti restauri nel principio del secolo scorso.

Vinta la sua naturale ripugnanza ad esporre il proprio parere, dichiarò le cose da farsi ed accettò di eseguirne il restauro. Oggi il Duomo di Casale è uno dei più interessanti monumenti restaurati nel nostro Piemonte.

Altro importante restauro fu quello della Cattedrale d'Alba del quale specialmente si compiacqua. Restauro pure quelle di Ventimiglia, di Susa, di Acqui, di Saluzzo, di Alessandria, di Chieri; dappertutto disegnando, quando occorreva, ogni più minuto particolare di costruzione e di decorazione non solo, ma ancora dal più grandioso mobiglio alle più minute suppellettili della chiesa e della sagrestia.

Progettò pure parecchie chiese nuove, alcune conosciute in Torino; fra le quali quella annessa all'ospizio di S. Zita, la chiesa del Sacro Cuore e quella di S. Giovanni Evangelista.

Queste furono le sue opere principali e molti disegni ad esse relative si poterono ammirare nella Esposizione nazionale di Torino, dove in una sala particolarmente alle sue opere dedicata si riunirono insieme quanti più si poterono saggi degli studi svariati fatti da lui.

Sono da annoverarsi fra questi molti disegni illustrativi di battisteri antichi, come quelli di Albenga, Agrate Conturbia, Biella, Galliano, Gravedona ed altri ancora; taluni dei quali così felicemente riusciti, che si potrebbero prendere a modelli di tali generi di lavori.

Rilevò dal vero ed illustrò qua e là particolari di moltissime altre chiese, come quelli della Cattedrale di Torino, dell'Abbazia di Chiaravalle, di quella di S. Fede al Po, del Santuario di Saronno, dell'Abbazia di Vesolano, del Duomo di Siena, di alcune chiese della Sicilia.

Si occupò pure dell'archeologia profana. Ristaurò e pubblicò monografie sul Palazzo Pubblico di Gubbio, su quello Municipale di Piacenza; sulle antichità di Vercelli.

Riunì in una sola raccolta che intitolò *Albo dell'Architetto* una quantità grandissima di studi sull'architettura cristiana e profana, lombarda, romanica, gotica e del risorgimento; splendida opera che per correttezza di forma e copia di materiali può competere colle migliori del genere.

È incredibile l'attività dimostrata sino quasi alla fine della lunga sua carriera.

Basti il dire che egli trovò ancora tempo per fare numerose traduzioni dall'inglese e dal tedesco e di compilare un dizionario *tecnico-artistico* in italiano, inglese, tedesco e francese. Opera preziosissima la quale non aspetta che la pubblicazione.

Ma la meraviglia che desta un lavoro così colossale cresce quando si pensi che fece una quantità stragrande di oggetti minuti, che si potrebbero dire di industria artistica. Che non solo compilò e disegnò di sua mano tutto l'immenso numero di disegni che portano il suo nome; ma che fece le cartelle stupende dove stanno rinchiusi i cartoni onde queste sono fatte; le carte variamente colorate che le ricoprono; si costruì da se stesso le squadrette, i compassi e quasi tutta la suppellettile artistica del suo studio. Che prima ancora si vedesse da noi la galvanoplastica prendere posto fra le industrie, egli aveva di già riprodotto col procedimento galvanico una prodigiosa quantità di medaglie, di bassirilievi, di lavori svariati; con tanta finitezza e con abilità sì grande, da formare la celebrità di un artista. Che riprodusse in gesso una collezione preziosissima di calchi; ammirabile per la squisitezza e la finezza del lavoro. Che fece e distribuì a' suoi amici una serie innumerevole di quadrettini ottenuti con carta nera su fondo bianco,

valendosi unicamente del disegno a matita e del lavoro col temperino. Originalissimi lavorini che riproducono gruppi di persone, di animali, di piante, di edifizii, con tanta felicità di disegno e tanta esattezza di intaglio, da poter da soli formare oggetto di una singolare esposizione. Che prima ancora che il celebre Club degli Alpinisti avesse offerto occasione propizia a molte persone di salire le montagne, egli aveva già percorso in molteplici direzioni le nostre Alpi, coi figli o con qualche intimo amico, a tal segno, da rendersi per la grande conoscenza dei luoghi oggetto di ammirazione e di stupore degli stessi alpigiani.

Aggiungasi che l'affabilità e la gentilezza di modi uniti al suo grande sapere, gli avevano procacciato una corrispondenza attivissima, per la quale doveva scrivere parecchie lettere ogni giorno. Che per accondiscendere alle numerose domande degli amici e dei conoscenti e talvolta anche solo per fare un omaggio alle persone più care, disegnò e distribuì una quantità di tavole che sale alla enorme cifra di circa 2300!

Un'attività così straordinaria tocca l'incredibile.

Fu insignito di molte onorificenze, da Sovrani, da Papi e da altre autorità. Fu acclamato membro di molte accademie artistiche. Ma di nessun attestato di stima si dimostrò forse così profondamente commosso, come di quella che la nostra Società gli tributava eleggendolo alla unanimità suo Membro Onorario. Ebbe sempre un così elevato concetto dell'ingegneria, che un tale onore non aveva mai osato augurarselo.

Nella breve malattia che lo doveva inesorabilmente condurre alla tomba, un pensiero amareggiava i suoi giorni: il non poter compiere l'opera sull'architettura Lombarda che alla nostra Società volle dedicare per riconoscenza. Era questo per lui un vero dolore, e se ne confidò ad un giovane amico che era accorso al suo letto, pregandolo con tutto il cuore di curarne egli stesso il compimento. Ho l'onore di dirvi che fra pochi giorni l'opera vedrà la luce.

Poco tempo prima che si avvicinasse per lui l'ora estrema, cantò ancora in una stupenda ode manzoniana il suo addio alla terra. Non si possono leggere quei versi senza sentirsi fremere le fibre più delicate del cuore vedendo come vivissimi e gentili durassero ancora in lui con tutto il vigore giovanile i sentimenti della candida anima sua; senza sentire più amara l'immensità della perdita che tutti abbiamo fatto.

Morì la mattina dell'8 gennaio dell'anno corrente.

Torino 30 Dicembre 1884.

Ing. G. G. FERRIA.